

GESÙ, AMICO DEGLI UOMINI, CI INSEGNA AD ESSERE UMANI

fr. Egidio Palumbo o.carm

I. LA PEDAGOGIA SALVIFICA DELLA GRAZIA

Nel tempo di Natale la liturgia ci fa ascoltare due pagine della lettera a Tito dell'Apostolo Paolo per aiutarci a comprendere in maniera più profonda il mistero dell'Incarnazione: la "Parola di Dio si fa carne" (Gv 1,14), si fa uomo *fragile e mortale* (= carne) in Gesù di Nazareth. Nella sua *debolezza creaturale*, come quella di ogni essere umano – uomo e donna –, eccetto il peccato, Gesù ci ha mostrato, narrato e spiegato al meglio e in modo completo *il volto di Dio*, che nessuno ha mai visto né potrà mai vedere in questa vita (Gv 1,18). In Gesù, *vero* uomo e *vero* Dio, noi possiamo *contemplare* il volto umano di Dio ed *imparare* ad essere *umani* come Dio. Questa è la buona notizia che è venuta ad annunciare Gesù.

Ma prima di procedere, mi preme di fare una premessa.

1. Una premessa

Se i nostri itinerari di fede – qualunque essi siano, anche i più teologicamente aggiornati o anche i più strettamente legati alle antiche tradizioni, e i più metodologicamente "sostanziosi" – *non ci fanno crescere in umanità e non umanizzano le nostre relazioni* (restando "tranquillamente" eccentrici, narcisi, intolleranti, arroganti, violenti, scontrosi, indisponibili al dialogo, al confronto, alla collaborazione responsabile, ecc.), allora significa che questi itinerari di fede sono *poco credibili e bugiardi*, e forse anche nocivi, perché proprio il mistero dell'Incarnazione del *Dio-fatto-uomo* ci dice che *diventare umani è una esigenza tutta interna* alla fede.

E infatti, dal nostro modo di essere *umani*

- si comprende in quale *Dio* crediamo. «Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un *bugiardo*. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1Gv 4,20-21). La qualità umana è la prima attestazione concreta della qualità della fede: «Mostrami la tua umanità e io ti dirò chi è il tuo Dio», scriveva già nel II secolo Teofilo vescovo di Antiochia (*Libro ad Autolico*; vedi: Ufficio delle Letture, III Settimana di Quaresima, Mercoledì).

- Non solo, si comprende pure se prendiamo sul serio l'*umanità di Gesù*, oppure se la consideriamo quasi una finzione; ma un Gesù solo Dio è veramente una finzione, un'astrazione, usato, all'occorrenza quando ci conviene, come strumento di propaganda o come "manganello"... In realtà è il segno eloquente che *non crediamo in Gesù*: né che è vero Dio né che è vero uomo. Perciò l'apostolo Giovanni ci esorta caldamente a saper *discernere* lo spirito dell'*anticristo* che è in noi ed in mezzo a noi: questi è un falso profeta che non riconosce l'umanità di Cristo; è una persona "religiosissima" che reputa cosa *molto pericolosa* confrontarsi con l'umanità di Cristo. Ecco cosa scrive l'apostolo Giovanni alle sue comunità: «Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito *che non riconosce Gesù*, non è da Dio. *Questo è lo spirito dell'anticristo* che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo» (1Gv 4,1-3).

Fatta questa premessa, ritorniamo alla Lettera a Tito.

2.

Ci sono due pagine significative che abbiamo ascoltato a Natale. La prima tratta da Tt 2,11-15, che leggiamo nella "Messa della Notte":

«È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro

grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi!»

La seconda tratta da Tt 3,4-7, che leggiamo nella “Messa dell’Aurora”, e che sembra riportare un brano importante della catechesi battesimale (vedi il v. 5d: «con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo»):

«Quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini [lett.: «la filantropia»], egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna».

Sono due pagine che descrivono in modo sintetico l’opera salvifica di Dio in Gesù Cristo, i suoi effetti e le sue conseguenze per la vita cristiana. Ci soffermiamo su alcuni particolari.

a) *La filantropia/umanità di Dio*. L’inizio di Tt 3,4 si potrebbe tradurre così: «Quando apparvero la bontà e la *filantropia* di Dio, nostro Salvatore», testo che la Bibbia latina traduce in questo modo: «Cum autem benignitas et *humanitas* apparuit Salvatoris nostri Dei». È evidente l’accento posto sul significato *salvifico* dell’*umanità* di Cristo come *filantropo*, *amico degli uomini*, inclusiva certo della sua divinità. Il suo modo di vivere l’amicizia, di tessere relazioni con gli altri, il suo modo di parlare, di raccontare, di indignarsi, tutto della umanità di Gesù ci manifesta il *volto di Dio amico dell’umanità*, la Sua *Presenza* in mezzo a noi.

b) *Gesù e la gratuità*: «è apparsa la grazia di Dio» (Tt 2,11). La “grazia di Dio” è la grazia che si è manifestata in Cristo Gesù, è la benevolenza *gratuita* di Dio che ci è donata in Cristo Gesù. Gesù è il dono *gratuito* di Dio per l’umanità; in Gesù e con Gesù (nome che vuol dire “Dio salva”) la salvezza è *dono gratuito* di Dio: non la si compra sul mercato del mondo e delle chiese..., non la si baratta (meritocrazia spirituale) con qualche pia devozione o servizio ecclesiale o di volontariato..., ma la si riceve soltanto come *dono gratuito*. E se c’è un prezzo, quello l’ha pagato Gesù stesso con il dono di sé per noi («Egli ha dato se stesso per noi»: Tt 2,14), affinché anche noi *impariamo a donarci come Lui*, a vivere anche noi nella logica sapiente della gratuità.

Si badi bene: non solo nell’Ora della Croce, ma *in tutto l’arco della sua esistenza umana* Gesù ha vissuto nell’ottica della gratuità, mostrando di essere veramente un dono di Dio venuto per liberare/salvare il mondo dalla sua mondanità (Gv 3,16), dalla sua idolatria (varie forme di mercanteggiamento, di meritocrazia spirituale...), e per educare noi a saper dare gratuitamente quello che gratuitamente abbiamo ricevuto (Mt 10,8).

c) *Gesù, vero pedagogo*. Egli ci «insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà» (Tt 2,12). Qui l’azione pedagogica di Gesù è vista in una duplice direzione:

- la prima è azione *demolitrice*: ci aiuta a rinnegare il nostro modo di vivere da pagani (empietà) e il nostro modo di vivere da mondani;

- la seconda è azione *risanante ed edificatrice*, che ci aiuta a recuperare il senso della *sobrietà* (essenzialità, temperanza, assennatezza, equilibrio, dominio di sé), il senso della *giustizia* (l’attenzione e la cura dell’altro, in particolare del debole, del fragile, dell’impoverito) e il senso della *pietà* (l’esigenza a saper coniugare sapientemente la vita nuova in Cristo con l’esistenza quotidiana, il culto con la vita, il vangelo e la fede con le scelte della vita).

L'azione pedagogica della grazia (= Gesù) si manifesta, dunque, come forza di trasformazione interiore dell'essere umano (persona e comunità), cioè come forza umanizzante che incide sulla sua volontà e sulla sua intelligenza, affinché impari a troncarsi il suo modo disumano di vivere, e "ritorni" a vivere nel mondo presente discernendo ciò che è mondano da ciò che è conforme al volere di Dio, e scegliendo di conseguenza.

II. LO STILE UMANIZZANTE DI GESÙ

Vogliamo tracciare, nelle sue linee essenziali, lo stile umanizzante di Gesù, così come emerge dalla narrazione dei vangeli, al fine di imparare da Lui ad umanizzare noi stessi e le nostre relazioni con Dio, con gli altri e con il mondo.

1. Gesù, è il Figlio che si decentra rispetto a Dio

a) *Profonda relazione di comunione.* Gesù non è un uomo eccentrico e autoreferenziale. Non lo è stato, innanzitutto, nella sua relazione con Dio Padre. Egli non si è voluto sostituire a Dio, ma, pur tentato su questo punto essenziale della sua vocazione («Se tu sei Figlio di Dio...»: Mt 4,3-11), è rimasto sempre Figlio di Dio, *Figlio in relazione di comunione interpersonale profonda* con il Padre, Figlio "rivolto verso il Padre" (Gv 1,1.18), è "uno" con Lui (Gv 8,16.29; 10,30; 17,11.21.22-23), perché egli vive per il Padre (Gv 6,57). E perciò quando prega egli non guarda se stesso, ma alza gli occhi verso il Padre, guarda/contempla il Padre (Gv 11,41; 17,1), perché è pienamente consapevole che non è venuto da se stesso, non si "auto-inviato", "auto-mandato": è venuto perché è il Padre che l'ha inviato nel mondo (Gv 7,28; 8,42).

b) *Povertà che rende ricchi.* Questo decentramento rispetto al Padre rivela l'*autentica povertà radicale* di Gesù, povertà (altra cosa dalla miseria) che lo ha reso *ricco in umanità e nella fede*, e di tale ricchezza "povera" ha reso ricchi tutti noi (2Cor 8,9). Come Gesù, il Figlio, esprime la sua povertà radicale nei confronti del Padre?

- Gesù ha non un volto suo: ha solo il volto del Padre (Gv 12,45; 14,8-11; 12,47-50);
- non ha parole sue: ha solo da annunciare le parole che ascolta dal Padre (Gv 3,34; 5,24; 8,38);
- non ha una sua dottrina (didaché): ha solo quella del Padre (Gv 7,16-17);
- non ha una volontà sua: ha solo quella del Padre, diventata il suo cibo quotidiano (Gv 4,34; 6,37-39);
- non ha opere sue: ha da compiere solo le opere del Padre (Gv 5,17.19.36);
- nemmeno i discepoli che vivono con lui, in una forma itinerante di vita comune, sono suoi, ma sono del Padre, li riceve dalla mano del Padre come dono del Padre; perciò Gesù li deve custodire, perché nessuno si perda e si smarrisca (Gv 10,29-30).

Ecco, attraverso il suo *stile di vita* – tutto espropriato di sé – il Figlio non ci parla di se stesso, ma ci parla del Padre (Gv 1,18; 16,25-28), e solo parlandoci del Padre, ci parla di se stesso, affinché *anche noi impariamo a diventare figli nel Figlio* (Gv 1,12-13; 11,52), figli *liberi* da ogni forma di autoreferenzialità (Gv 8,36-37).

2. Gesù sa decentrarsi anche rispetto ai suoi fratelli (i credenti e tutta l'umanità)

Egli non si vergogna di essere nostro *fratello* e di chiamare *fratelli* tutti gli uomini (Eb 2,11), perché egli appartiene non solo a Dio ma anche, in quanto uomo, a tutta l'umanità.

Anche i discepoli vuole che vivano tra loro come *fratelli* (Mt 23,8) e *amici* (Gv 15,15); una fraternità fatta di relazioni umane autentiche, ma dove al *centro* vi è il Padre e la conformità alla sua volontà («Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre»: Mt 12,50). Sì, anche Gesù è al centro della fraternità ecclesiale (Mt 18,20), ma non per eccentricità o narcisismo, ma come presenza vivente "rivolta verso il Padre" e che fa la volontà del Padre a nostro favore.

Eppure anche così, *da Risorto* presente nella comunità ecclesiale, egli ancora una volta si decentra, *perché continua a riconoscerci come suoi fratelli* (Mt 28,10; Gv 20,17) e perché ha il coraggio di dire a

coloro che si affidano a Lui, che credono in Lui, che *possono compiere opere più grandi di Lui* (Gv 14,12).

3. Gesù, uomo ospitale

Da questo suo modo “decentrato” di vivere come Figlio di Dio e come Fratello nostro e di tutta l’umanità, Gesù incontra tutti, uomini e donne, giusti e numerosi peccatori, ricchi e molti poveri, impoveriti e disperati, con un atteggiamento *ospitale* e *accogliente*, senza nutrire prevenzioni e pregiudizi.

La sua è una ospitalità, dove è Lui il primo ad “*abbassarsi*” per accogliere l’altro e mettersi al suo *servizio*. “Abbassandosi”, ponendosi al livello dell’altro, Gesù accetta di “svuotarsi” (Fil 2,6-7) per essere uomo tra gli uomini, per fare spazio all’altro, per porsi in *ascolto* e in *dialogo* con l’altro, affinché l’altro non abbia paura e non si senta già giudicato.

E oltre che abbassarsi, Gesù mostra di avere sempre *compassione* (Mc 6,30), di avere quella capacità di “sentire con l’altro”, di entrare in “em-patia con l’altro”, fino a “patire con lui”.

E nell’incontro Gesù cerca di *far emergere la fede autentica che c’è nell’altro*. È significativo che non dice: «La mia fede ti ha salvato», oppure: «io ti ho salvato»; no, ma dice – ulteriore atteggiamento di decentramento di sé a favore dell’altro – «La tua fede ti ha salvato» (Mc 5,34); è come se dicesse: *il tuo affidarti a me e attraverso di me a Dio, è questo che ti ha salvato*. La *fede* è prima di tutto relazione di *affidamento* a Dio, è porre la nostra *fiducia* in Dio perché sappiamo che Dio è *credibile* e quindi è *affidabile*. Gesù dicendo «la tua fede ti ha salvato» vuol far emergere, come vero educatore, la fede autentica che c’è nell’altro, che risana e ridà speranza.

Ma perché gli altri si rivolgono a Gesù? Perché Gesù, il quale è sempre “rivolto verso il Padre”, ha imparato anche lui, sia da Dio Padre che da Maria e Giuseppe (Lc 2,40.52), ad essere persona *credibile* e *affidabile*. È questa la sua *autorevolezza*, che supera quella di certi scribi e farisei (non di tutti), di ieri e di oggi.

E in quanto persona *credibile* e *affidabile* – ovvero che vive ciò che ascolta dalla Parola del Padre – Gesù annuncia il vangelo del Regno, la buona notizia della presenza a noi vicina di Dio che è Padre e Madre. E spende la *maggior parte del suo tempo* non ad insegnare “dottrine” (certo ha anche tempo per compiere questo), bensì ad educare i discepoli ad assumere uno *stile di vita* che li renda testimoni *credibili* e *affidabili* del vangelo, di quel vangelo che sono chiamati ad annunciare prima con la vita, con l’incontro interpersonale, e poi con le parole.

«All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro [...] con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 1).

PER L’APPROFONDIMENTO

E. BIANCHI, *Gesù educa alla fede*, Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (BI) 2011.

L. MANICARDI, *L’umanità della fede*, Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (BI) 2005.

L. MANICARDI, «*Si è manifestata la grazia di Dio... che ci insegna a vivere*» (Tt 2,11-12), in *Parola Spirito e Vita*, 45 (2002) pp. 111-128.